

CAPITOLO 3

LA LUCE E LE SUE OMBRE

Miranda.

Un agglomerato di case costruite su altre case, impalcature di legno e assi di ferro collegate fra di loro e cementate in modo grezzo, ma efficiente. Dentro quelle mura imponenti e grigie, attraversate da strade di terra battuta e sassi cementati da asfalto solidificato, l'odore di muschio, umidità ed erbe medicinali si mescolava all'odore del sudore degli innumerevoli abitanti che si accalcavano per le strade indaffarate.

Alla bancarella del venditore che vendeva ramarri fritti era affiancato il grasso commerciante di sete e broccati, sudato a causa dell'afa e con le dita grasse ingioiellate di zaffiri falsi. Tutti erano importanti a Miranda, tutti erano onesti, tutti erano competenti artigiani, fabbri, maghi, guaritori e informatori. E tutti mentivano, a Miranda. Tutti erano pronti a vendere la verità più conveniente al migliore offerente, perché la città era come un grosso imbuto che ingoiava cose e persone per vomitare guadagni e commerci.

Oltre Miranda, c'era la Bassa, e la Bassa era una fitta e impenetrabile cortina di Nebbia puntellata da grandi città mercato, pronte a nascondere ogni nefandezza umana sotto un abito ricamato. Chi voleva viaggiare gratis, poteva solo levare gli occhi al cielo, e avrebbe visto le stelle, la luna, e il Sole, nel periodo di Alta Luce, quando il caldo uccideva i vecchi e faceva respirare aria densa e faticosa, simile a vapore. Per ogni altro viaggio, esistevano i Carovanieri, con le loro maschere, i loro mantelli neri e il loro modo di fare riservato e misterioso.

Nelle città mercato la Nebbia non entrava, per questo a Miranda non si usavano maschere protettive, tuttavia, bisognava essere nati e cresciuti nella Bassa per poter capire la differenza fra una bella e una brutta giornata, dato che il cielo era quasi sempre grigio.

E quella non era una bella giornata per Eliana.

Tumefatta in volto e trascinata a viva forza dai due guardiani uomini-toro, Eliana non si dava troppi pensieri sul suo destino. Era già morta. Tanto valeva guardarsi intorno, e scrutare per l'ultima volta la città mercato nella quale era nata e cresciuta, prima di finire nell'oblio.

Fra le tante costruzioni vecchie e nuove che si stagliavano nel cielo grigio di umidità e di nebbia, ce n'era una diversa da tutte le altre, in prossimità della più ampia zona di mercato della città, dedicata ai farmaci, agli erboristi e ai medicinali: il Tempio della Luce. I due guardiani la stavano trascinando proprio in quella direzione. Eliana si sarebbe aspettata un ceppo, o una forca. Prima ancora dell'esecuzione, si era immaginata una torre di guardia appartata e un lungo stupro di gruppo. Niente di tutto questo.

In fondo poteva già dirsi fortunata ad avere avuto il destino di una morte rapida.

Eliana continuò a guardarsi intorno, con l'unico occhio ancora in grado di aprirsi. Si trovava in prossimità del mercato erboristico, a giudicare dall'odore. Miranda si nutriva dei mali del mondo, ed era popolata da guaritori ed erboristi eccezionalmente riforniti di strumenti e pozioni. Il florido mercato farmaceutico della città brulicava di banchi che esalavano un tale profumo di menta, lavanda, incenso e balsami curativi che, si diceva, fosse sufficiente anche solo passeggiare lungo il mercato di Miranda per uscirne più in salute di quando si era entrati.

Intorno al Tempio della Luce, per molte centinaia di metri e frammiste alle abitazioni, decine di bancarelle attendevano cittadini e pellegrini di ogni razza e ceto sociale, e i mercanti di quei banchetti erano sempre pronti ad affabulare i clienti con ogni sorta di medicamento che la città poteva offrire. La città mercato era da sempre riconosciuta come il fulcro della medicina e dell'erboristeria delle terre conosciute. Gli sciamani e i curatori più abienti intraprendevano, almeno una volta nella loro vita, un pellegrinaggio a Miranda, presso la quale sorgevano un gran numero di cliniche e simposi di intellettuali. Molte persone di differente credo, religione, conoscenze e filosofie, venivano a Miranda per scambiare pareri, scoperte e rivelazioni in cambio

di altre conoscenze. Chi soffriva di morbi rari e incurabili o chi aveva subito ferite così gravi da risultare fatali in pochi giorni, se disponeva dei mezzi per viaggiare sicuro e veloce (nonché di soldi) poteva dirigersi a Miranda, seguendo il detto comune: "O si muore, o si va a Miranda".

Attorno ai simposi, ovviamente, esisteva una florida infrastruttura di professionisti, servizi, scambi e commerci che a sua volta dava lavoro a un sottobosco di parassiti, divulgatori e opportunisti di qualsiasi tipo pronti a promuovere questo o quel guaritore in cambio di un pugno di benniti o di altre forme di pagamento.

Eliana era proprio una di queste figure controverse, sempre pronta a condurre ai mercanti e agli erboristi più quotati i clienti più danarosi: vecchi malati di gotta, sordidi anziani puzzolenti di urina ancora vogliosi di giacere con giovani donne, guerrieri dagli arti amputati in cerca di un miracolo... tutta merce umana di ogni tipo pronta a comprare speranza in cambio di soldi. E ogni tanto, perché no, alleggeriva le loro saccocce di qualche bennito, giusto per non morire di fame a causa del magro stipendio che riceveva dai suoi datori di lavoro.

La reliquia legata intorno alla sua cintura si era rivelata la causa della sua morte. Aveva sottratto la Scatola del Pellegrino ad un cliente mentre era assopito dai fumi del loto di palude, appena dopo essere stata pagata dal farmacista Niiko, un vecchio magro e mezzo cieco ormai prossimo a morire di vecchiaia. Lei era giovane, il cliente era un certo Lordi Ghilis, un ricco trafficante di spezie. Prendere quel gingillo a Lord Ghilis avrebbe fatto ricadere la colpa su quel vecchio idiota; Eliana contava di rivendere la Scatola del Pellegrino a qualcuno di importante, o a qualche bigotto amante dei ninnoli della Luce, perché in giro aveva sentito dire che Lord Ghilis poteva udire la voce di un suo lontano antenato provenire da quella specie di reliquia a forma di scatoletta ingioiellata. Ma la reliquia l'aveva tradita. Aveva sentito dire che le reliquie erano intrise di magia, ma lei non ci aveva mai creduto in vita sua perché lei era atea, da sempre. Purtroppo, neanche dieci minuti dopo avere rubato l'oggetto ed essersi dileguata nella folla, la reliquia si era animata di una misteriosa, inspiegabile energia che l'aveva fatta brillare di luce propria.

Ma a spaventare Eliana furono i ruggiti, la luce e le urla agghiaccianti che quella scatola magica aveva emesso, tanto che intorno a lei, mezzo mercato di Miranda sembrava essersi voltato nella sua direzione, accorgendosi del furto.

Spaventata a morte, si era messa a correre, ma non aveva pensato all'opportunità di sbarazzarsi dell'oggetto che teneva legato in cintura. A ripensarci, c'era da ridere. Una volta, quando era una giovane teppista senza genitori né parenti, aveva legato un legno infuocato alla coda di un gatto e si era divertita a vederlo fuggire dalla sua stessa coda. Eliana aveva subito lo stesso destino: era fuggita dal rumore assordante e dalla luce emesse dalla reliquia, pur avendocela ancora addosso. O forse, l'avidità le aveva impedito di abbandonarla. Poco importava. Due uomini-toro si erano allertati e le erano corsi dietro, l'avevano braccata, intercettata e immobilizzata facilmente. Impossibile non scoprirla, con tutte le urla di dolore che quel monile aveva berciato. Quando le urla erano cessate, le guardie le avevano detto una sola parola: "Sei corrotta", e poi l'avevano pestata brutalmente. Proprio due tori le dovevano capitare... i classici guardiani che quando vogliono fare una cosa, la fanno: muscoli gonfi, corna appena abbozzate in testa, occhi neri, muso schiacciato... lì si poteva benissimo scambiare per uomini brutti, ma a differenza di questi ultimi, gli uomini toro erano incorruttibili non tanto perché onesti, bensì perché ritenevano la corruzione una cosa troppo complicata da capire e controllare. *Mi pagano per fare la guardia, faccio la guardia.* Semplice e lineare. Se fossero stati Bast (altrimenti detti uomini-felino), avrebbero certamente accettato la reliquia in cambio della sua libertà, senza altre domande.

Col senno di poi, durante il penoso tragitto verso il Tempio della Luce, Eliana si rese conto di ciò che aveva veramente fatto: aveva rubato una reliquia benedetta dalla Luce. Forse conteneva davvero lo spirito del parente morto di quel cliente, forse aveva fatto arrabbiare gli spiriti, non lo sapeva. Non sapeva niente degli spiriti, e della Luce. Sapeva solo che la sua mancanza di fede in certi fenomeni inspiegabili l'aveva di certo condannata a morte... perché Eliana aveva rubato cento anelli, decine di collane e chissà quanti sacchetti di denaro, ma non si sarebbe mai aspettata che uno di quei monili si mettesse a urlare frasi gracchianti che nessuno poteva comprendere, se non gli spiriti dei morti.

Le guardie scaraventarono Eliana sulla soglia del Tempio, poi attesero in silenzio.

Eliana si alzò in piedi, barcollante e coi vestiti mezzi strappati. Forse poteva ancora farcela. Era troppo malconcia per poter correre via e seminare le guardie, ma se quei due manzi bipedi l'avevano portata fino al Tempio della Luce di Miranda, forse poteva imbonire quei santoni con qualche frottola.

Quando la porta si aprì, uscirono due persone ammantate di bianco che ne scortavano una terza, vestita di blu scuro, dallo sguardo cupo.

"Fatela entrare" disse la persona con il vestito blu. "Poi occupatene voi due. Sapete cosa fare"

Eliana fu trascinata dentro al Tempio dalle guardie e spinta via.

La porta si chiuse alle sue spalle. Era nel Tempio.

Si sarebbe aspettata tappeti, quadri, arazzi, mobili antichi, panche, altari. Niente di tutto questo. Il tempio della Luce era vuoto, spoglio di qualsiasi arredo. Le pareti diffondevano una specie di luce soffusa. Il pavimento era tiepido, l'aria era asciutta e risuonava di un cupo brusio simile al ronzio di mille calabroni lontani.

Eliana vide allontanarsi l'uomo in blu, fino a quando egli non raggiunse le scale dell'arcata centrale del tempio. Poi, con sua immensa meraviglia, vide l'uomo fermarsi sul primo gradino, immobile.

E le scale lo trasportarono in alto, lentamente, muovendosi assieme a lui.

Sbalordita, Eliana assistette al prodigio senza fiatare, fino a quando l'uomo non scomparve in cima alla rampa. Poi, uno dei due accolti vestiti di bianco, si rivolse a lei in tono pacato:

"Sembra proprio che tu sia nei guai"

"Lo sono da quando sono nata" rispose lei, sarcastica.

"Pagherai per il tuo oltraggio" disse l'altro accolito, in tono accusatorio.

"Facciamola finita in fretta" disse Eliana, ansimando. Aveva dolori dappertutto, due costole incrinata e la faccia livida di pugni. "Tenete il vostro... non so cosa... e fate quello che dovete"

Poi, con molta calma, prese la reliquia dalla fondina che aveva in cintura e la porse ai due accolti.

Nessuno dei due allungò la mano per toccarla.

"Avanti, dannazione! Mi avete portato qui, è roba vostra, prendetevela!" sbottò lei.

I due accolti rimasero immobili. Quello dai toni pacati era più basso dell'altro, ma a parte quel dettaglio, i loro volti parzialmente nascosti dalle cappe bianche non lasciavano intravedere alcun segno distintivo particolare.

"Il mio pensiero lo conosci" disse l'accolito severo. "Va uccisa. La reliquia è stata profanata, ha urlato di dolore e disperazione quando è stata sottratta al suo proprietario. Posso solo immaginare il dolore dello spirito all'interno di quel ricettacolo nell'essere stato rapito"

"Come fate a sapere che l'ho rubato?"

"Stai zitta!" la interruppe. "Sapevamo che la Scatola del Pellegrino era in possesso di Lord Ghilis da almeno dieci anni. La reliquia era custodita da lui, col benessere del Tempio. Non credere di avere messo le tue sporche mani su una semplice collana di perle! Le reliquie del Tempio della Luce sono corpi dotati di vita, di anima, di pensiero. Possono piangere, offendersi o infuriarsi! Neppure noi conosciamo a fondo i loro sentimenti"

"Difatti" intervenne il secondo accolito, sempre pacato e immobile, "...la Scatola ha parlato dopo dieci anni di silenzio, e lo ha fatto proprio quando è finita tra le mani di questa giovane ladruncola. Coincidenze? Io non credo"

"La Scatola, e lo spirito dentro di essa, ha urlato di sdegno quando è stata prelevata" ribattè l'accolito severo. I due iniziarono un botta e risposta strano e incomprensibile alle orecchie di Eliana.

"Ma è anche vero che la Scatola non ha mai espresso un esplicito apprezzamento per la custodia di Lord Ghilis" replicò l'altro. "E come ben sai, dagli archivi risulta che Lord Ghilis aveva promesso, a suo tempo, che avrebbe riferito al Tempio della Luce ogni singola parola proferita dello spirito del suo antenato, racchiuso nella Scatola del Pellegrino. Ti risulta che ci abbia mai riferito qualcosa?"

"No, mai. Ma questo non significa nulla"

"Quindi la scatola non gli ha mai parlato"

“O forse, se gli ha parlato, ha ritenuto fossero affari di famiglia”

“Mi stai dicendo che Lord Ghilis non avrebbe rispettato il patto?”

“Non trarmi in inganno con i tuoi giochi di parole! Stiamo parlando del furto della Scatola ad opera di questa ladra, non del suo custode!”

“E tu, giovane ladra.... Hai per caso rubato la Reliquia sapendo che essa parlava a Lord Ghilis? O il tuo è stato un furto... come dire... d’impulso?”

Entrambi gli accolti attesero una risposta da Eliana. Forse il suo destino si sarebbe deciso adesso. Cosa era meglio fare? Mentire? Dire il vero?

Lord Ghilis si era spesso vantato della voce proveniente dalla sua scatoletta, ma nessuno aveva mai assistito dal vivo a un dialogo fra lui e la scatola. Secondo alcuni, era una leggenda inventata dal mercante per rendersi più popolare agli occhi dei clienti... e difatti, Eliana aveva riconosciuto, in quell’oggetto, una facile fonte di guadagno, perché quella scatoletta era stata sicuramente “magica” nel rendere Lord Ghilis un mercante che non si poteva imbrogliare facilmente, in quanto assistito dallo spirito di Lord Gashar, il suo parente, rinchiuso nella Scatola del Pellegrino.

Nessuno poteva dire di avere udito la scatola parlare, o urlare, se non quando Eliana l’aveva rubata. Eliana decise di prendere in mano la situazione, e rispose:

“Lord Ghilis se ne faceva vanto, ma la scatola non ha mai parlato” disse lei. “Con nessuno prima d’ora, se non con me. In giro si raccontava che ospitasse Lord Gashar detto il Pellegrino, uno che ha visitato mezza Bassa, commerciante di grande esperienza e parente di Gashar. Per questo l’ho rubata. *Era una scatola che valeva dei soldi.* Poi, quando l’ho portata via, ho sentito quel rumore, e visto quelle luci. La scatola sembrava avere preso fuoco, ma era un fuoco... *freddo*”

“Hai visto! L’impudente ha confessato. La Scatola ha urlato, non ti ha parlato” replicò l’accolito severo, con tono stizzito.

“Gli aironi delle paludi sembrano urlare, ma in realtà, quella è la loro voce naturale” disse l’altro Accolito. “Non dobbiamo essere presuntuosi nell’intendere la parola degli Spiriti, interpretandola in modo fuorviante. E poi, ammesso e non concesso che fossero urla, è risaputo che Lord Gashar aveva un brutto carattere e alzava spesso la voce. Era il suo modo di fare”

“Mettili in dubbio la mia esperienza?”

“Almeno quanto tu stai mettendo in dubbio la mia”

“La scatola va restituita a Lord Ghilis, e la ladra va uccisa!”

“Io dico che questa ragazza è parente di Lord Gashar almeno quanto lo era Lord Ghilis” disse l’accolito tranquillo. “Deve diventare la nuova custode della Scatola ed essere liberata”

Quella frase ebbe il simultaneo effetto di gelare il sangue nelle vene di Eliana e inferocire l’accolito integerrimo.

“Quello che stai dicendo è follia!”

“Quanti figli e quante figlie bastarde può avere avuto un mercante come Gashar? Hai visto tu stesso quanti monili si accendono di gioia quando adornano il collo delle dame loro parenti. Le riconoscono dall’odore della pelle, dalla voce, dai gesti”

“Questa ragazza è solo una piccola ladra impura!”

“E’ vero. E’ giovane, è ladra, ed è impura. La strada non è stata clemente con lei. Ma la Scatola del Pellegrino potrebbe averla riconosciuta come sua parente.... chissà cos’altro potrebbe rivelarle, se gliela lasciassimo in custodia per qualche tempo”

Detto questo, l’accolito gentile si rivolse alla sempre più confusa Eliana, e le sorrise. Intorno a loro, il cupo ronzare del Tempio li avvolgeva assieme alle luci soffuse provenienti dai muri.

Eliana si chiese se era salva, ma l’illusione durò poco.

“Chiederò udienza alla Colonna della Fede” disse l’accolito severo.

“Lo immaginavo” rispose l’altro accolito. “Quando sei in difficoltà, chiedi sempre aiuto alla Luce”

“Sto sbagliando?”

“Io non disturberei la Luce per questioni che possiamo risolvere io e te”

“Non dire eresie! Il giudizio della Luce è al di sopra delle parti. Io ti invoco, Colonna della Fede!”

Senza un rumore né un preavviso, dal pavimento emerse una corta colonna levigata di marmo luminoso, del diametro di circa mezzo metro, e sulla quale era collocato una specie di grosso

guscio di alabastro striato. La colonna emetteva una luce verde, solcata da piccoli lampi argentati che serpeggiavano ovunque. Eliana rimase sbalordita ancora una volta da quella magia. Niente leve e niente catene avevano sollevato quella colonna dal suolo; era bastato solo un ordine detto a voce.

“Ora subirai il giudizio della Luce” disse l’accolito dalla voce aspra e severa. “Restituirai il maltolto sulla Colonna della Fede, e poi sarai purificata dalla Luce”

Eliana sospirò. Era il momento che attendeva.

Ai ladri tagliavano spesso le mani, e quella misteriosa colonna, di certo, nascondeva una tagliola a scatto. Una volta appoggiato l’oggetto su di essa, la sua mano sarebbe stata tranciata.

Molto pragmaticamente, Eliana si mise l’oggetto sulla mano sinistra. La destra gli serviva per i grimaldelli. Semmai fosse sopravvissuta al Tempio della Luce, sarebbe stata ancora una ladra, anche se monca.

“Mettila sulla Colonna della Fede” ordinò l’accolito. “E attendi il giudizio”

“Cosa accadrà?” chiese lei, anche se intuiva già la risposta.

“Farai la fine che ho visto fare a molti altri” rispose l’accolito severo, ghignando. “La purificazione della Luce li paralizza dove si trovano, si bloccano come abbagliati... gli occhi sbiancano, le membra irrigidiscono... e poi iniziano a bruciare dall’interno, col fumo che esce dai loro corpi... e io so che vorrebbero fuggire da quel giudizio silenzioso, ma non possono... e quando la Luce li ha purificati, le loro anime vengono assorbite nel Labirinto della Luce, per mai più tornare nei loro corpi, cotti da un fuoco interiore che nessuno può domare”

“Oppure non accadrà niente” disse l’altro accolito. “Nel qual caso, avrò avuto ragione io. Ti prego solo di non fuggire. Nessuna porta di questo Tempio si aprirà per te. Accetta il tuo destino”

“Ma che ne sapete voi del destino?” replicò Eliana. Pur dolorante, spaventata e prossima alla morte, era anche divenuta improvvisamente determinata. “Quanto fame avete sofferto? Quante volte vi siete nutriti dei pidocchi di qualcun altro? E quante volte, durante il Piccolo Buio di ogni stagione, vi siete riscaldati in mezzo alle pecore e al loro sterco per starvene al caldo?”

“Anche noi abbiamo bevuto acqua sporca e tossito sangue, ma siamo stati purificati dalla nostra fede” disse l’accolito severo, cambiando improvvisamente atteggiamento e tono di voce. “Questo tempio irradia la sua Luce ovunque, ma con la luce, vengono anche le ombre. La Luce avvolge cose e persone, generando le ombre. Ogni persona riceve Luce e genera Ombre, anche se non vuole. Si dice che gli unici a non proiettare ombre fossero quelli del Popolo del Cielo. Se morirai, sarai purificata. Un destino ben diverso, e più dignitoso, di una sporca impiccagione”

Dapprima sorpresa da quel cambiamento, Eliana rispose: “Se sopravviverò, prima di andarmene da questo posto stregato, ti darò un pugno in faccia”

“Un atteggiamento poco dignitoso per una persona appena graziata dalla luce” commentò l’altro accolito, sarcasticamente. “Se sarai graziata”

Eliana osservò la Scatola del Pellegrino, in silenzio. Non era niente di più che un portaoggetti sigillato, impreziosito con venature d’oro e con alcune pietre nere e squadrate incastonate sui lati. Alcuni cristalli sferici, grandi come chicchi di riso, erano collocati lungo i bordi. Strinse forte la scatola, e le sue nocche sbiancarono.

“Va bene, Lord Ghastar” disse Eliana, rivolgendosi direttamente alla scatola come se stesse recitando una specie di preghiera. “Non so se abiti davvero qua dentro oppure no, e se sono tua nipote, tua figlia o tua sorella. Eri un uomo di affari, so solo questo.... e negli affari la gente va fregata, se si vuole stare in piedi. Lord Ghilis, tuo parente, non è stato abbastanza sveglio. Vuoi fare affari con me? Beh, metti una buona parola alla Luce da parte tua e portami via da questo posto. Altrimenti, vai a farti fottere, te e tutto questo dannatissimo tempio”

Poi, con un unico, secco gesto, Eliana appoggiò la Scatola sopra la Colonna, serrando gli occhi e pregando che il giudizio fosse rapido e indolore.

E così fu.